

Laici di san Paolo

Antologia di commenti a testi paolini
apparsi sulla rivista



MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

nella rubrica

riflettendo con san paolo

LETTERA A FILEMONE

agosto 2010

Carissimi,

dal numero 12 (Ottobre 1990) il nostro bollettino pubblica la rubrica “riflettendo con s. Paolo” proposta dal nostro Assistente Generale.

Riteniamo utile ripubblicare tutte le riflessioni fatte fino ad ora.

Abbiamo scelto la pubblicazione non in ordine cronologico, ma seguendo “l’ordine biblico”.

In Figlioli 64 (dicembre 2000) p. Franco scrive: *la scelta del testo nasce da suggestione. Nessun intento prevalentemente esegetico, che sarebbe mortificato dall’esiguità del brano. Nessuna presunzione al riguardo da parte mia.*

In questa ottica la rubrica dovrebbe essere letta.

Questo “libretto” sarà continuamente aggiornato con l’inserzione dei nuovi articoli.



INDICE

LETTERA A FILEMONE

1-3.....	fpp	77.....	dic.....	2003
4-7.....	fpp	78.....	mar.....	2004
8-16.....	fpp	79.....	giu.....	2004
17-25.....	fpp	81.....	dic.....	2004

LetterA A FILEMONE

Fm ¹Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filemone, ²alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e alla comunità che si raduna nella tua casa: ³grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Figlioli e Piante n. 77 - dicembre 2003

Mi si perdoni l'ardire: di tutta la magnifica letterina, magnetica risonanza del cuore di Paolo, proprio il cappello vado a scegliere per la riflessione! E' come se cestinassi il messaggio e mi tenessi l'enveloppe, la busta. Di fatto vi leggo più che un semplice indirizzo, convenzionale come spesso lo è quel "mio pregiato signore" - burocratese puro - di certe lettere commerciali. Del resto l'apostolo ci ha assuefatto agli incipit dei suoi scritti, concentrati di teologia, preziosa testimonianza di come si possa e si debba interpretare la vita in stretta connivenza col Signore, anche quando si ha tra mano un foglio di corrispondenza, e come suggerire ai sempre amati destinatari - per affettuosi o irrequieti che siano - criteri di soluzione ai problemi che gli vanno sottoponendo.

E poi, perché andare subito alla "*Gioconda*", senza farsi l'occhio con altri pezzi da museo, godibilissimi, pur non avendo lo stesso richiamo? Che cosa vien da leggere. Vi leggo quel suo, dell'apostolo, slancio parossistico a dichiararsi *prigioniero di Cristo Gesù*. Nemmeno: "messo in cella a causa di C. G.", quasi a sottolineare il dato di fatto che gli ha cambiato la vita: a Cesarea si era appellato a Cesare e ora è in capitale, costretto a custodia cautelare. Non è prigioniero di Cesare - puro incidente di percorso, quello - ma del suo incomparabile Maestro. E' *conquistato da Cristo*, come amava ripetere a quelli di Filippi, tantoché niente e nessuno ne lo potrà mai strappare: non la tribolazione, non l'angoscia, non persecuzione, né fame, né nudità, né pericolo, né spada. Cristo collante ad altissima coesione, per lui. Speriamo lo sia sempre più vivamente anche per noi.

E il fratello Timòteo. Evidente la stima affettuosa. Difficile però individuarne gli apporti: la lettera è di mano prepotentemente paolina; il cuore è suo. Eppure l'apostolo coinvolge il collaboratore, il suo amato circonciso Timoteo, confezionato a dovere da mamma Eunice e da nonna Loide. Utile ammaestramento per chi è malato di protagonismo e sembra firmare ogni cosa, esca questa dalle delibere di un consiglio pastorale o dagli scanni di un'aula comunale.

Non è da meno lo sprone nei confronti del capo-di-casa Filemone, suo caro collaboratore.

(NOTABENE - Di Onesimo se ne potrà riparlare, ma la letterina a Filemone è tanto breve, è tanto stupefacente, è tanto sintomatica per chi volesse conoscere Paolo più da vicino, che val la pena di leggerla.

La si legge d'un fiato, con una gran voglia poi di centellarla ulteriormente: vi si intravedono le pulsioni del cuore di Paolo, senza dover ricorrere a cardioscopie) Non conosciamo l'esito della missiva.

Chissà se Filemone tentò di opporre resistenza, forte anche dell'avallo giuridico dell'epoca, che gli concedeva lo schiavo, con diritto di vita e di morte, o per lo meno di sacrosante staffilate.

C'è una forma di collaborazione sotterranea, fatta di preghiera, di trepidazione, di consolazione tempestiva, di confronto, che lo arricchisce.

Lo tenga presente: può contare sulla sorella Appia, su Archippo, sulla comunità che si raduna nella sua casa. Gran cosa, quando i meccanismi di una comunità sono oleati e producono comunione, esportabile. E' vero. Così come suona, l'indirizzo sembra ospitare dei semplici saluti a persone care. Ma la lettera è per lui e per loro, in solido. Un semplice saluto andava messo in calce. Nelle cose di Dio un protagonista non è mai solo, non agisce mai in proprio: beneficia di una corrente sotterranea, a mo' di linfa, che rende turgido il suo operare. Allo stesso modo opera lo Spirito, *uno col Padre e il Figlio*, da sempre. Del resto non è forse vero che tu conosci il Signore man mano che sperimenti i benefici della comunione, del crescere insieme, nei giorni fausti e in quelli tristi?

In casa Filemone la fortuna di avere un peristilio di sufficiente capienza è preziosa occasione di servizio.

E il servizio corrobora.

La casa che si fa chiesa, appunto perché ospita la Chiesa (*domus ecclesiae*) obbliga a prendere in carico ogni figlio di Dio, grande o piccolo che sia, *finché arrivino tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo*.

Anche davanti a loro, radunati nel peristilio o nei ragionari che ne seguono, il caso Onesimo andrà discusso e ... digerito nel Signore. Questo ritrovarsi col Maestro, in Spirito, si capisce come sia stato foriere di *grazia e pace* per quelli di casa Filemone.

Come a dire: Battezzati, perché temete di esporvi alle radiazioni della Parola di Dio con la conseguenza poi di lasciarvi scompaginare da insicurezze, angustie, insoddisfazioni al punto di dover ricorrere alle cure dell'analista?!

Perché vi complicate la vita pur avendo in tasca la formula della vita che garantisce *grazia e pace*?!

Se l'avesse fatto, avrebbe perso l'appuntamento con la storia, perché di lì a qualche secolo e schiavitù e pena di morte sarebbero state cassate da molti codici di diritto (purtroppo non dal perverso richiamo del soldo che, *contra legem*, continua a mettere in catene, non importa se sul marciapiede o su carrette del mare o in orari di lavoro impossibili). Paolo cominciava a dare una spallata a simili istituzioni. Niente girotondi, niente striscioni: gli bastava seminare Cristo. Anche per il teorema impostato da Gesù e che aveva inebriato Paolo - quel *perché Dio sia tutto in tutti* - vale la chiusa: *c.v.d.* = come volevasi dimostrare.

Fm ⁴*Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere,* ⁵*perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi.* ⁶*La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo.* ⁷*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.*

Figlioli e Piante n. 78 - marzo 2004

Potrebbe sembrare piaggeria, questa di Paolo, che sta chiedendo qualcosa di grosso all'amico Filemone.

Succede non di rado che, per poterne dire quattro ad una persona, la si cominci a blandire.

Ma non mi sento di attribuire all'apostolo meschineerie come questa, e perché non sta rimproverando nulla al capodicasa ma piuttosto proponendo cosa impegnativa, e perché non sembra tipo di mezzucci comuni a tanta piccola gente. Non si rendono grazie a Dio per secondi fini. E fa piacere, ed è preziosa testimonianza per noi quel suo garantire con la preghiera l'impegno di carità e la saldezza nella fede dell'amico.

Fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi: capisco la fede nel Signore Gesù, questo abbandonarsi fiducioso, esistenziale, al suo Maestro e Signore, ormai conquista sua, garanzia assoluta; ma la *fede verso tutti i santi?* Si può aver fede verso creature friabili, come potevano essere quelli che si radunavano nel peristilio di casa Filemone, probabilmente ancora freschi di battesimo? Forse sì.

Forse la forza dello Spirito che galvanizzava chi veniva alla fede in età adulta - ahimè a quasi tutti di noi è toccato di essere stati lavati nell'onda battesimale troppo presto e per lunghi anni di essere vissuti di rendita - li rendeva visibilmente figura di Cristo, reverendi (gerundio obbligante, non di facciata!) di un sacerdozio regale, di un piglio profetico.

Roba di Cristo, perbacco! Roba da servire in guanti gialli, come si conviene a chi è di Cristo, anche se non ancora *forti* nella fede (a quelli di Roma scriveva: *Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare.* Grande Paolo!).

Dunque, Filemone: *La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.*

Filemone, a questo punto ti posso chiedere qualcosa di più. Ormai sei vaccinato, quanto a carità: puoi aprire braccia di misericordia e di conforto anche a chi ha infranto il diritto romano e, da posizione di schiavo, ha avuto l'ardire di scappare da casa tua - pardon, dal tuo servizio, quello obbrobrioso di chi è tuo quasi fosse un oggetto - e rifugiarsi da me.

Guarda, guarda: non è che faccia capolino qui, come in altri testi che fanno capo a Gesù, quel *personalismo* di cui andiamo fieri oggi, da impregnare testi costituzionali come quello europeo, ma già quello italiano partorito da una Costituente di non dichiarata ispirazione cristiana? Qui le *radici!*

Qui si sta via via affermando la grandezza della persona, di ogni persona, fosse pure uno schiavo o un mentecatto o un poco di buono.

In Paolo quindi un sussulto di autorità, come di uno che ha ricevuto incarico dall'alto: *pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, preferisco pregarti in nome della carità.* Auspica che l'amico ci arrivi da solo, o meglio, con l'evidenza che gli viene dalla fede. *Ciò che devi fare:* non c'è spazio per obiezioni o tentennamenti, *devi.*

Gente: voi sareste d'accordo? Attenti a Paolo, senò!

E poi una concessione al sentimento.

Si sa, Paolo è avanti negli anni. Ha corpo e psiche segnati da prove a dir poco insopportabili: viaggi, vergate "40 meno 1^a" che sommate fanno 195 di matrice giudea e per tre volte - non calmierate dalla Toràh - da mano infedele, una gragnola di pietre che l'aveva dato per spacciato, e poi naufragi, paure, privazioni, diserzioni di amici, fatiche manuali

Sembra quasi mendicare compassione: *così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù.* Più che altro sembra istintivamente portato ad assomigliare al suo Cristo che, prossimo ormai al dissanguamento, trova spazio e forza per un'ultima raccomandazione in favore dei suoi carnefici.

Anche Paolo si sente genitore: si è trovato in casa un fuggiasco impaurito, che ha consolato dandogli la sicurezza che viene dalla fede in Gesù.

Onesimo, il "proficuo" si era reso "inutile" al suo padrone dandosela a gambe.

Inutile al padrone, utile all'apostolo, perché ogni conquista a Cristo gli era fonte di gioia, perché un convertito si fa presto evangelista della sua esperienza al fianco del suo maestro, perché forse riconoscenza volle che il neofita si mettesse al servizio dell'anziano prigioniero.

Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore. Qualcosa qui non rientra nei canoni dell'amore: non ci si priva dell'amato, se non per forza maggiore. Qualcosa non rientra nei canoni della prudenza: non si espone a rischio una persona che si ama. E se Filemone volesse riprendersi ciò che è suo? nello status quo? Inutile tentennare: Paolo ci crede, Paolo ci conta, Paolo si fida, Paolo rischia.

Non ci è giunta nessuna lettera di risposta che esaudisca il pur legittimo desiderio di sapere come è andata. Ci basta la *Lettera a Filemone*, con tutto il suo carico di fede e di umanità: val bene lo scotto di rinunciare a pura curiosità storica.

In qualche modo lo scritto di Paolo stimola ancora i suoi di oggi a una risposta fattiva, sia pure in contesto diverso.

Fm ⁸*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare,* ⁹*preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù;* ¹⁰*ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene,* ¹¹*Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me.* ¹²*Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.* (Fm 8-12)

Figlioli e Piante n. 79 - giugno 2004

Ancora su *Filemone 8* e dintorni.

Qualcosa si era già detto nel "riflettendo" del numero precedente.

Ma forse val la pena di soffermarvisi un po' per rubare a Paolo un segreto circa il suo contributo alla sconfitta della schiavitù, o se vogliamo, al superamento delle distanze sociali: nobili e plebei, paria e cittadini tout-court, hutu e tutzi, settentrionali e meridionali.

Più d'uno si sarà posto l'interrogativo se Paolo si sia mai posto tale problema ed eventualmente come l'ha affrontato: se con girotondi e striscioni e fischietti assordanti, se con proclami o trattati, se aderendo a carbonerie.

O il problema neppure se l'è posto?

Qui abbiamo uno stralcio di lettera di raccomandazione (senz'ombra di concussione!) in favore di certo «Utile-Onesimo», che apparteneva appunto alla classe degli schiavi, 'inutile' per Filemone da quando il ragazzo se l'era data a gambe, e ora 'utile' allo stesso padrone, perché gli offre occasione di *partecipare alla fede in modo efficace*, come già si era detto poco sopra, al v. 6, cioè di mostrare nei fatti rispetto per il figlio di Dio Onesimo, anche se socialmente di casta inferiore; e 'utile' allo stesso Paolo perché gli è occasione preziosa per chiedere ad un suo fratello nella fede il salto di qualità nel modo di concepire i rapporti sociali, tra superiori e sudditi, tra padroni e schiavi.

In epoca sessantottina si sarebbe detta un'occasione mancata, per Paolo, di aggiornare la teologia sulla questione della schiavitù: un'occasione per salire in cattedra.

E forse Paolo ne fu tentato, se afferma: *pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare.*

Sapiente pedagogia! I figli di Dio si costruiscono più arricchendoli di motivazioni che si rifanno al principio di amore predicato da Gesù, che non mediante ingiunzioni e precetti, applicati a mo' di cerotti sull'*uomo vecchio* che di vita nuova non ne sa niente o non ne vuol sapere.

Paolo è più preoccupato di vedere Filemone crescere secondo il suo cuore, secondo il cuore di Cristo, che di passargli un trattatello ante litteram di teologia della liberazione.

Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore, perché anche tu gli allarghi il tuo e in lui non veda più qualche degradante tatuaggio degli innumerevoli Auschwitz di cui è costellato il mondo, ma lo rimiri nello splendore della sua nuova dignità di figlio di Dio ritrovato, rivestito di abito bello, calzari ai piedi, anello al dito e un buon banchetto a base di vitello grasso con tanto di orchestra (il riferimento a Luca 15 non è puramente casuale). Come a dire: amalo, e poi regolati al meglio, pur avendo il diritto dalla tua. Sant'Agostino aveva formulato la frase lapidaria: *ama e fa ciò che vuoi!*

Forse che Paolo mostrava i limiti dell'età - poteva essere sulla sessantina - o, provato com'era dalla vita, era stufo di lottare?

Forse più semplicemente aveva assimilato la lezione di Gesù, che ha disarmato il mondo e sovvertito schemi senza proclami, senza brandire *sica* da *zeloti*; semmai con quel suo insistente e spesso imbarazzante *se vuoi*, tipico del Maestro.

Chi va col maestro impari - lo dice la parola - comportamento magistrale!

Fm ¹³ ***Avrei voluto trattenerlo [il tuo schiavo Onesimo] presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo.*** ¹⁴ ***Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo.*** ¹⁵ ***Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre;*** ¹⁶ ***non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.***

Figlioli e Piante n. 79 - giugno 2004

Sembra trapelare, dal modo di esprimersi dell'apostolo, che i rapporti tra fratelli di fede comportassero - allora, ma perché non oggi? - impegni quali sussistono tra persone aventi legami di sangue.

Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo: un figlio non può ignorare suo padre in catene, non lo lascia solo, non gli nega una mano qualora ne avesse bisogno. Ne aveva bisogno Paolo, eccome!

Lui che era condotto quasi da furia evangelizzatrice: *Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me ...!*

La burocrazia giuridica sembrava averlo bloccato, messo in manette. Strumento risibile, per un uomo come lui, le manette. Paolo sa che può contare su una *longa manus* infinita, infinita quanti sono i fratelli di fede, abilitati ormai a prestare bocca e mani e piedi e fuoco, se qualcuno pensasse di potergli tarpare le ali. Paolo sa di avere a disposizione anche l'imprenditore Filemone (ma era imprenditore? O un sangue blu senza eccessive preoccupazioni economiche?)

Il vangelo *uber alles* (mi si permetta di riscattare, santificandola, la fatidica tragica espressione nazista), in cima a tutti i pensieri, a tutti i costi! Senza scomodare l'amico, può supplire lo schiavo, ormai «libero» perché ha conosciuto Cristo. Sarà lui a muoversi in città - fosse, questa, Efeso o Roma - per commissioni; lui a portare biglietti e notizie, accogliere ospiti, rincuorare i fratelli e, non ultima risorsa, fare compagnia all'incatenato, beneficiando nel contempo di rifiniture nel suo approdo alla fede. Lui, se vogliamo, cavia felice, a dare sfogo all'ansia evangelizzatrice dell'apostolo perché non arrugginisse. Amabili invidiabili conversazioni! Fortunato! *Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere.* Un tocco in più alla formazione del credente Filemone. Paolo poteva imporsi, poteva far valere i diritti dell'evangelizzatore, poteva chiedere obbedienza.

No. Se dal di dentro possono uscire *i propositi maligni, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie*, dal di dentro ne può uscire anche ogni germoglio di vita nuova, anche un superamento ponderato e spontaneo del diritto di proprietà sullo schiavo, in anticipo di secoli sulla «Carta dei Diritti Umani».

Isaia esclamerebbe, al riguardo: *non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?* Stava germogliando. E Paolo prova a leggere tra le righe della storia: *Forse per questo ...*

Quella fuga: tutt'altro che *separazione* temporanea!

Onesimo si era rifugiato presso l'apostolo, fortunatamente (per lui) costretto a domicilio coatto, forzatamente reperibile, senza doverlo rincorrere su e giù per i mari, e gli si era accoccolato ai piedi con occhio supplichevole. Ci poteva contare.

Così almeno l'aveva conosciuto, forse alla *domus ecclesiae* di Efeso, arrivato da Colossi al seguito del padrone Filemone: un uomo buono quel Paolo, che diceva tante belle cose nuove, che parlava infervorato della *libertà* dei figli di Dio.

Anziché contentarsi della vita precaria dei suburbi dove approdavano transfughi tanti «colleghi» - schiena ammorbida da frustate, privi di permesso di soggiorno, apolidi per forza - quell'uomo, di cui forse aveva incrociato l'occhio carico di attenzione e di simpatia, dava più garanzie. E forse c'era in Onesimo la speranza che quanto Paolo andava dicendo su Gesù potesse valere anche per lui. *Forse per questo ...*

E' stato messo su carta, in questo biglietto di Paolo a Filemone, ed è giunto fino a noi il racconto di una metamorfosi. Niente cortei assordanti di fischiotti, però. Niente manifestazioni né giri in tondo.

La persuasione nasce dal cuore e arriva in cuore, la solita sede dove si fa strada lo Spirito, come infiltrato benedetto: *il tuo schiavo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.*

Un primo ben assestato colpo all'istituto della schiavitù, come se Paolo fosse intervenuto, con perizia di ingegnere genetico, direttamente sul DNA a fermarne la cancrena, inconsapevoli le strutture politiche dell'epoca e il loro tronfio legiferare: *... perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo.*

Una rivoluzione, anche se *in nuce!* Senza colpo ferire. Il padrone con diritto ad indispettarsi si fa fratello. Già: *fratello nel Signore.*

Affiora l'identità del Mandante, quello che interviene nella storia e ha potere di toglierne i sigilli e di rimetterli: *E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (ben protetta quella cassaforte!). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo.*

Ma no, Giovannino caro, «qualcuno» c'era ed era già operante. Senza far rumore, perché il rumoreggiare, non di rado a vanvera, è nostra prerogativa. Se non sono radici cristiane, queste! Non si trovano in erboristeria, ma nel cuore e sulle labbra di uomini come Paolo. Né soltanto di giganti come Paolo: non è esclusiva dell'Apostolo ma di ogni apostolo che s'intenda di *vita nuova*. ... *come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.*

Notato il duplice punto di vista su cui fa leva l'Apostolo? *Come uomo*: ce l'hai già scritto in cuore che debba ripudiare l'istituto della schiavitù; è legge naturale.

Il colpo di grazia viene poi da rivelazione, ti è chiesto dalla tua fede in Gesù: Onesimo è tuo fratello; come la mettiamo con le catene?

Queste son cose enormi.

Vanno annunciate.

Fm - ¹⁷Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso [Onesimo, il tuo schiavo fuggiasco]. ¹⁸E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. ¹⁹Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso! ²⁰Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! ²¹Ti scrivo fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. ²²Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito. ²³Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù, ²⁴con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. ²⁵La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

Figlioli e Piante n. 81 - dicembre 2004

C'è da dubitare che Filemone abbia opposto resistenza a un assedio affettivo di questa portata? Se storicamente farebbe comodo avere nel faldone d'archivio la lettera di risposta - se lettera c'è stata -, conoscendo i due ne possiamo tranquillamente fare a meno: missione compiuta! Onesimo è raccolto con l'affetto e la stima che si merita lo stesso Paolo. In amore, col partner vien quasi naturale di accogliere l'intero parco di parenti e di amici: quelli che tu ami o stimi non posso che amarli o stimarli anch'io, per osmosi. Figurarsi se il partner è lo stesso tuo Signore, l'invaghirsi del quale è riscoprire in lui persone e cose. L'apostolo Giovanni, nella sua prima lettera circolare, a proposito di persone manda a dire che non sono soltanto nel giro di parentela, ma "fratelli": *Chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato*. Stesso genitore.

E' mai possibile, Signore, dopo che ti si è conosciuto, arrivare a tanto? che uno schiavetto qualsiasi, per di più discoloro, entri a pieno titolo nel cuore di chi gli è stato padrone, e si passi sopra bellamente a scappatelle, a diritti acquisiti e monetizzabili? Uno schiavo "rende", magari a suon di nerbate; un fratello? spesso un po' meno, se addirittura non ti minaccia il gruzzolo patrimoniale. Dov'è la logica, mio Dio?! Affiora la reminiscenza: *Le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie*. E così, mettendo avanti le tue auguste credenziali, ci tappi la bocca: nulla da eccepire! Tanto più che i fatti ti danno ragione: a lungo andare con questa formula si risolvono i problemi del mondo, le risse ideologiche, le sperequazioni economiche, gli orticelli razziali, le antipatie indigeste, le miopie di valutazione. Quanto costa la fraternità in Cristo! Ma quanto è liberante!

Ti scrivo fiducioso nella tua docilità. Permetti un appunto, caro Paolo. Sul mio *Sabatini Coletti*, alla voce "docile" trovo in prima battuta questa definizione: "Che accetta di buon grado quanto voluto, imposto, consigliato da altri; arrendevole, remissivo, condiscendente, sottomesso". Quanto basta per far aricciare il naso all'uomo moderno: soprattutto indigeste le imposizioni, disdicevoli le sottomissioni. Anche a quelli di Corinto chiedevi: *siate sottomessi gli uni agli altri*, soprattutto se donne agli uomini, sia pure in figura Cristo-Chiesa. Dov'è la libertà che tanto sbandieravi ai Galati: *Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi!*?

Beh, la cosa assume un altro aspetto, con buona pace del *Sabatini Coletti* (ma il suggerimento è suo, dall'indicazione etimologica): se il *docente* è Cristo, sia pure in persona Pauli, chi apprende non può che farsi *docile*, arrendevole. E si dice fortunato. Come Filemone si sarà detto fortunato. Tanto più che dallo stesso apostolo gli arrivava la lezione: *Se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso*. Grande Paolo, l'afferrato da Cristo! Si permette addirittura, certo di essere capito, di ricorrere a qualcosa che sa di ricatto: *Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso!* Come se lui e Cristo fossero la stessa persona, esigente come il Maestro! a nome del Maestro! lui, il *ricapitolato in Cristo!*

Dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! E' proprio di chi ama, farsi mendicante presso l'amato, lui, il celibe per Cristo ma esperto in amore, ricco di sentimenti affettuosi. Chiede sollievo e per giunta chiede alloggio, perché sente di essere in simbiosi con l'amico e con quelli della sua casa, attraverso il filo rosso della preghiera (ci può scappare, perbacco, la propria escarcerazione! la preghiera ne fa di questi miracoli!).

Che ci giochi lo Spirito, in questo ribaltamento di valori, in questo ritorno al progetto originario di Dio che donando a tutti il suo cuore di Padre li avrebbe tutti avvinghiati come fratelli, è abbastanza evidente.

Che poi lo Spirito fosse in azione anche fuori del raggio della fede - e tuttora vi opera! - è testimonianza molto interessante quella del comasco Plinio il Giovane - nasceva in quella - che qui riporto, per chi non potesse usufruire della monumentale Bibbia edita dalle "paoline". Scriveva a Sabiniano per un liberto fuggito: "Tu sei in collera e in collera con ragione: anche questo lo so. Ma la dolcezza è meritoria soprattutto quando si hanno giusti motivi di collera. Tu hai amato quest'uomo e, spero, lo ami ancora; ora basta che ti lasci commuovere. Potrai anche rimetterti in collera se egli lo meriterà, perché dopo il tuo perdono essa sarà scusabile. Frattanto accorda qualcosa alla sua giovinezza, qualcosa alle sue lacrime, qualcosa alla tua bontà naturale. Cessa di tormentarlo, anzi di tormentare te stesso, perché la collera è un vero tormento per te che sei così dolce". Come si vede, lo Spirito opera anche a palazzo.

E poi i saluti, sempre sapidi di spirito comunitario. Vengono sciorinati i nomi dei collaboratori. Così ne

sappiamo qualcosa di più dell'entourage dell'apostolo. E guarda chi si rivede! il pavido Marco! Sta con lui, dopo che era stato scartato per il secondo giro apostolico, causa forse divergenze di apertura mentale quanto ad approccio coi gentili. Che caratterino quel tarsiota! ma niente musonerie, alla lunga: c'è

sempre possibilità di un secondo appello, soprattutto se al primo ci giocava la giovane età e forse una certa cocciutaggine, da cui peraltro si può guarire. Buon per noi se ci è dato di registrare scintille anche tra coloro che furono le "colonne della Chiesa". Senò come dare spazio al perdono?